



LA TORRE DI TREVÌ

Anno I.

PERIODICO QUINDICINALE

N. 24.

ABBONAMENTO

Per un anno L. 2,50
Un Numero separato Cent. 5
Arretrato Cent. 10

Trevi 13 Novembre 1898

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
I manoscritti non si restituiscono
Redazione - Via del Fiscale N. 5

Il Perché

Sempre a proposito dell'Istruzione secondaria, trovo opportuno di riassumere i vantaggi che possono procurare gli studi tecnici a preferenza dei classici.

I giovani usciti dal Ginnasio, non ostante i 5 anni di corso, si trovano avviati in molte e difficili materie senza possederne alcuna. Se non sono agli elementi, si trovano ancora ben lontano dal possedere specialmente le lingue morte (Latino e Greco) che formano la base principale dei loro studi: altrettanti anni di applicazione non sarebbero loro sufficienti per rendersi famigliari quelle due materie.

È superfluo aggiungere che per la preponderanza di questo insegnamento, le scienze hanno nel Ginnasio un posto così modesto da renderle del tutto inutili, se non dannose.

Preso la licenza, sono pochi, molto pochi, specialmente tra noi che non abbondiamo di famiglie benestanti, gli alunni che possono frequentare il liceo e quindi gli studi superiori; sicchè quasi tutti i nostri giovani, costretti a fare il Ginnasio, si ritrovano, dopo non lievi fatiche, con un meschinissimo patrimonio di cognizioni pratiche.

Questo il perchè delle poche probabilità di riuscita che hanno i licenziati dal Ginnasio nei pubblici concorsi e l'origine del loro consecutivo *spostamento*.

Il curioso si è che a Trevi, per mantenere un Istituto che, non rispondendo ai nostri bisogni, è la causa determinante di questo spostamento, si sono spese parecchie migliaia di lire a titolo di pubblica utilità.

Ironia!!

Facciamo un rapido raffronto: i giovani, che dopo *tre* anni sol-

tanto, escono dalle Scuole tecniche, si può dire che abbiano completato un certo corso di studi: l'applicazione che gli alunni ginnasiali dedicano quasi esclusivamente alle lingue, viene da questi impiegata nello studio del Francese, della Matematica, della Fisica, del Disegno, della Computisteria, dei Diritti e Doveri ecc. ecc. ed è naturale che vengano preferiti nelle Amministrazioni pubbliche e private, negli stabilimenti industriali e nelle agenzie commerciali.

Questo semplice parallelo dovrebbe esser sufficiente ad illuminare quei padri di famiglia che, troppo ingenui, si lasciano illudere da proposte e da promesse che vanno quasi sempre a vantaggio di chi le fa.

Ora poi si è unita un'altra circostanza che li deve togliere da qualunque perplessità: la Commissione Ministeriale di cui abbiamo già fatta parola, ha ultimati i suoi lavori per la riforma delle scuole tecniche ed ha compilato i programmi per tre tipi di scuola, uno di carattere agricolo, uno industriale, ed uno commerciale.

Questi programmi sono compilati in modo da adattarli alle condizioni speciali della città in cui le scuole avranno sede.

Nelle scuole agricole ha maggiore estensione l'insegnamento delle scienze naturali e sono aggiunte lezioni ed esercitazioni di agraria.

Nelle scuole industriali sono aggiunti studi ed esperimenti di meccanica elementare e tecnologia industriale.

Nelle scuole commerciali tutti gli insegnamenti sono rivolti al fine di dare la prima preparazione ai giovani che si dedicheranno al commercio, o vorranno proseguire gli studi commerciali, e vi è aggiunto l'insegnamento dell'inglese e del tedesco, ed esteso quello della contabilità.

A tredici o a quattordici anni i vostri figli potranno riuscire bravi operai e intelligenti cittadini senza escluder loro, se dimostreranno le necessarie attitudini, la via delle arti, delle lettere e delle scienze.

Questa davvero è una riforma saggia e umanitaria che va caldamente incoraggiata. Viene ad abolire quel privilegio che tante volte abbiamo lamentato: il privilegio dell'istruzione. Approfittatene o sarete colpevoli e dovrete risponderne ai figli vostri.

E se qualcuno, giacchè si va facendo anche questo, venisse a distogliervi di istradare i figliuoli per le tecniche, e vi insinuasse che queste scuole sono un'espressione della *massoneria* (*) rispondete, e con coscienza, che sono invece l'espressione del buon senso.

Il batocchio

(*) Incredibile, ma vero! Da certi untuosi ed ignoranti apostoli del tornaconto si va dicendo che è la Massoneria che vuole le scuole tecniche! Certe asserzioni non meriterebbero risposta, tanto sono stupide. Tuttavia per chiudere la bocca a costoro rammentiamo un fatto: a Roma nei locali del Pontificio Seminario Romano, a S. Apollinare esiste una ottima scuola tecnica, detta di S. Giacchino, dal nome del Papa, che la sussidia. Sarà allora un 33. anche Leone XIII?!?! (N. d. D.)

La Campana della Torre

AGLI ABITANTI DI TREVÌ E DINTORNI

Salute.

C'è al mondo — e purtroppo anche a Trevi — della gente che vive di livore, di invidia, di malevolenza; della gente che sente imperioso il prurito di vomitare in qualche modo quel po' po' di bile che circola nelle loro torbide vene.

Pare impossibile, ma pure e così; ed io, Treviani miei, da questa serena altezza ne vedo e ne conosco parecchi di questi infelicissimi individui, fra cui — ahimè! — anche il sesso gentile ha le sue rappresentanti!

E uno dei modi coi quali costoro sfogano la rabbia che li consuma è la lettera anonima.

Oh! il bel ritrovato!

Prendete il veleno della vipera, la vigliaccheria del coniglio e la malignità dell'uomo: mescolate bene insieme in fondo ad un'anima losca questi tre ingredienti ed avrete un essere capace di tutto, anche di scrivere una lettera anonima.

Non c'è parola in alcun vocabolario che valga ad esprimere tutta la turpitudine, la bassezza di questo vilissimo espediente.

E il peggio si è che di questa lordura non va esente nessuna città, nessun paese, nessuna classe d'individui. Se ne scrivono nelle capitali, come nei più remoti paeselli alpestri. Ne scrivono i giovani, i vecchi, i dotti, gli ignoranti (questi più di tutti) gli uomini, le donne.

E anche a Trevi c'è questa brutta abitudine. A me, grazie a Dio, non mi è mai capitato di ricevere simili documenti, perchè io non do fastidio a nessuno, e sono la vecchia amica di tutti, anche di quelli che non se lo meriterebbero. Ma se a me non giungono lettere *cieche*, non per questo mi sfuggono quelle che vedo circolare fra le mani dei miei amici. Già io sono la prima a saperlo. Vedo ogni tanto, quando comincia a far buio, certe faccie poco tranquille che ronzano intorno alla buca delle lettere, aspettando il momento di buttar dentro le loro sgrammaticate impertinenze, con le quali tentano turbare la pace del prossimo loro.

E ne vedo di tutti i colori: se ne scrivono alle mogli per far sapere ad esse che i loro mariti hanno delle debolezze per questa o per quell'altra donnetta; contemporaneamente ne ricevono altre i mariti, che, poveretti, corrono impensieriti con la mano alla fronte, come per tastare... terreno, con la trepidazione di sentir spuntare qualche cosa... Una ragazza che spasima per un ragazzo viene avvertita da uno sconosciuto, che l'*amato bene* è un vagabondo; e spesso lo sconosciuto è una altra fanciulletta, che vorrebbe invece tirare a se quel vagabondo.

Un pover'uomo sta per prender moglie: eccoti un diluvio di anonimi che gli svelano cose... dell'altro mondo.

Quattro giovani di buona volontà divertono se stessi e il pubblico con una commediola recitata alla meglio che possono. Non è finito lo spettacolo si può dire, ed eccoti l'*anonimo* che scrive ad uno degli attori o delle attrici una lettera piena di veleno, come se si trattasse davvero di un affare serio.

Piccinerie, direte voi. Malignità, dico io.

E volete un consiglio da amico? Quando vi capitasse uno di questi luridi documenti, non vi preoccupate. Se il foglio non è firmato vuol dire che è opera di un vigliacco qualunque, di un vostro nemico che non sa mostrarsi alla luce del sole, perchè non vuol mettere in piazza la sua anima deformata. E voi stracciate il foglio, e non vi curate più in là, facendo conto che porti la firma d'un birbante qualunque.

E molto meno poi datevi carico di conoscere l'autore di quella roba, quando abbiate voluto leggere la lettera anonima. Credete a me, non ne vale la pena. Se vi si dicono delle cose vere, fatene quel conto che vi parrà opportuno: se si tratta di calunnie, rideteci e di cuore. Tanto più che, su per giù, gli autori son sempre gli stessi sfaccendati, i soliti maligni; il loro nome è una parola indecente, che essi stessi si vergognano di scrivere. Ricorrere all'anonimo per un mo-

tivo qualunque, è il coraggio dei vigliacchi.

Figuratevi, dunque, se vale la pena di leggere certa roba, o di preoccuparsi di certe grullerie. Nemmeno per sogno!

E caso mai non possiate proprio fare a meno di leggere quei documenti della malignità umana, fate a modo mio: leggeteli con un occhio solo; con quello del... disprezzo!

Pensieri

e Sentenze

Badatevi da coloro che, dopo espres-
sa un'opinione, al sentire che voi te-
nete la contraria, si buttano dalla parte
vostra con impeto subitaneo. Gente, se
non falsa, debole; e il debole non sa
nemmen'egli quand'è sincero.

Tommaseo

Nel mondo, tra tanti guai, c'è que-
sto di buono che, chi dà un colpo al
cerchio è uno alla botte, si nimica la
botte e il cerchio. Lo metto qui per
certuni che vorrebbero salvare la cap-
pra e i cavoli.

Giusti

È meglio aver che fare con un la-
dro, che con un uomo che mentisce
abituamente; ma la perdizione sarà
l'eredità d'entrambi.

Salomone

PER LA GIUSTIZIA

Come i lettori leggeranno nel reso-
conto consiliare, è stato fissato nell'ul-
tima seduta il prezzo del mosto.

Ma è dovere nostro riconoscere e
mettere in evidenza un fatto. Tutti i
consiglieri che, in un modo o nell'al-
tro, potevano avere interesse in tale
questione, dichiararono di astenersi.

E noi apprezziamo e lodiamo senza
reticenze questo contegno, che rispon-
de pienamente ai desideri dei galan-
tuomini, e che può esser sintomo di
un nuovo avviamento da darsi alla
nostra amministrazione comunale.

Vero è che anche i consiglieri aste-
nuti contribuirono, coi pareri da loro
espressi, all'esito della votazione, ma
in ogni modo l'apparenza fu abilmente
salvata, e noi e tutti i Trevani onesti
e di buon senso, plaudiamo a questa
manifestazione di delicatezza ammini-
strativa.

La cifra fissata crediamo corrispon-
da abbastanza equamente alla media
dei prezzi praticati per il mosto del
nostro territorio. Che, se per caso,
fosse un poco al disotto della media,
si consolino quei consiglieri che potes-
sero da questo fatto risentire un lieve
danno, giacché quel poco che possono
aver perduto di tasca, lo hanno gua-
dagnato centuplicato nella stima dei
loro concittadini, i quali, possiamo
dirlo con convinzione, non cercano al-
tro che di essere amministrati con
scienza, non solo, ma anche con irre-
prensibile e delicata coscienza. E in
fatto di delicatezza gli scrupoli non
son mai troppi.

Però non possiamo a meno di fare
un'osservazione: anche l'anno passato

ci fu in consiglio chi, facendo appello
alla delicatezza e alla moralità dei suoi
colleghi, tentò persuaderli a non im-
mischiarsi nella questione del prezzo
del mosto, per salvare la dignità del-
l'amministrazione comunale.

Come va, dunque, che l'anno pas-
sato la voce di quel consigliere non
fu ascoltata, e alle giuste osservazioni
nessuno rispose, ma abbassata dura-
mente la testa, i più votarono contro
la ragionevole proposta? Come va che
quando si trattò di fissare il prezzo
del mosto, non uno dei consiglieri in-
teressati si astenne? Come spiegare
questa differenza di contegno dall'an-
no passato a quest'anno? A chi dob-
biamo esser grati di questa lodevole
resipiscenza?

Che sia merito della Torre? Non
vorrei affermarlo, ma non saprei nem-
meno negarlo.

Il Merlo

Per chi lo vuol sapere

La Giovane Umbria, cortesemente rispon-
dendo alla domanda da noi rivolta sulla
Cassa di Risparmio di Spoleto in liquidazione,
ci fa sapere che "il Tribunale con sua re-
centissima sentenza si è fermato ad una ec-
cezione di procedura, senza toccare menoma-
mente il merito della questione, che potrà ri-
proporsi, se pur la Corte d'Appello non la
risolva essa stessa."

"Del resto — dice la Giovane Umbria —
anche noi, come la Torre, siamo al buio."

Ringraziamo la nostra gentile vicina, e gi-
riamo il... buio all'assiduo che ci chiedeva
notizie.

la Torre

CONSIGLIO COMUNALE

Terza seduta ordinaria di autunno
6 Novembre 1898.

Presiede il Sindaco Avv. Giuseppe Ubaldi,
assistito dal Segretario Dottor Primavera.

Sono presenti i consiglieri Guglielmetti,
Valenti, Petrucci, Valentini, Minestrini, Fran-
cesconi, Natalucci e Zappelli.

Il Segretario legge il verbale della seduta
precedente che è approvato senza osserva-
zioni.

Il Sindaco mette subito in discussione il
primo art. dell'ordine del giorno.

1. Nuovo statuto del Collegio Lucarini.

Il Segretario legge una lettera del Sotto-
prefetto in data 21 Marzo 1898 con la quale,
fa noto al Comune che il Consiglio di Stato ha
ritenuto non doversi approvare lo Statuto pro-
posto fin dal 1893 per il Collegio Lucarini, per-
chè si attribuiscono scopi al Pio Istituto non
conformi ai fini del testatore, quali quelli di
mantenere la scuola di disegno e il Ginnasio.
Ove il Comune non possa mantenere, con
mezzi propri le scuole ginnasiali, le rendite
del Pio Istituto, dovranno erogarsi in borse
di studio. Invita in fine l'Autorità Municipale
a fare gli opportuni studi per una rego-
lare sistemazione del Collegio Lucarini e
per l'approvazione del nuovo Statuto.

Il Segretario legge il parere del Consiglio
di Stato in data 18 Febbraio 1898 col quale
si respinge lo statuto presentato.

Dà lettura in fine del nuovo Statuto com-
pilato dalla Congregazione di Carità.

Lo Statuto è composto di 10 articoli che
per mancanza di spazio non possiamo pub-
blicare.

La Congregazione di Carità accompagna
lo Statuto con una dotta ed elaborata relazione.

Valenti fa osservare che per procedere a
ragion veduta e non per mancanza di defe-
renza agli egregi componenti la Congrega-
zione, sarebbe opportuno sospendere ogni de-
liberazione e studiar prima lo statuto pre-
sentato.

Valentini ci fa sapere che, come membro
di quella Commissione, ha faticato tanto. (Gra-
zie, grazie!).

Il Sindaco propone la nomina di una Com-
missione di due membri per studiare e rife-
rire in merito entro Novembre.

Valenti propone che la nomina sia fatta
dal Sindaco, ed in questo senso il Consiglio
delibera.

2° Fonte di Matigge. Relazione della Com-
missione.

Il Sindaco dà lettura della relazione della
Commissione dalla quale risulta che non o-
stante le indagini praticate, non esiste in Ma-
tigge alcuna sorgente di acqua potabile. V'è
soltanto la lontana fonte di Paterno, la sola
che può essere proposta e che potrebbe essere
utilizzata con vantaggio tanto più che non si
dovrebbero incontrare spese di espropriazione.

Vi occorrono m. 1400 di condotta, che
la Commissione propone sia eseguita con i
tubi Cesqui di Norcia. La spesa preventivata
è di L. 5500 circa. La relazione conclude ri-
levando giustissimo che Matigge, importante
frazione del nostro Comune, abbia una fonte
ed un serbatoio, accessibili a tutti.

Il Sindaco vorrebbe unire alla presente pro-
posta, l'altra seguente che si riferisce alla
cessione dell'acqua potabile alla frazione di
Coste.

Guglielmetti non trova opportuna la ri-
unione delle proposte essendo due le sorgenti,
due le fonti, due i lavori.

Zappelli desidera che la stessa Commis-
sione, dopo opportune verifiche, ci sappia dire
quale e quanta quantità di acqua può dare la
sorgente Paterno, perchè sarebbe inutile fare
una spesa così importante per avere una fonte
a secco.

Se poi, in caso di siccità, vi fosse bisogno
di un serbatoio, che farebbe giungere la
spesa a circa L. 10.000, gli sembra molto ra-
gionevole che il Comune, prima di deliberare
in merito, si debba garantire.

La sospensiva Zappelli è approvata.

3. Acqua potabile per la frazione di Coste.

Il Consiglio Comunale deliberò di ordinare
la perizia per la costruzione di un serbatoio
d'acqua potabile nel vocabolo Le Renacciole
— La perizia fu fatta con un preventivo
di L. 1500 di spesa.

Guglielmetti appoggia il progetto.

Francesconi e Petrucci domandano se è pos-
sibile lassù alle Renacciole, posto roccioso,
la costruzione di un serbatoio.

Meloni dice che il lavoro dovrebbe farsi a
stagno.

Ubaldi questa volta parla chiaro osser-
vando che, mentre non discute la necessità
del lavoro, date le condizioni finanziarie, è
impossibile eseguire quest'anno il lavoro in
parola.

Petrucci è del parere di costruire una vas-
ca a stagno come si è fatto in Manciano,
per risparmio di spese, giacché non eccede-
rebbe le Lire 300.

Zappelli incomincia coll'appoggiare in parte
la proposta Petrucci; però vorrebbe che la
fonte o vasca venisse costruita più in basso
per mantenere libero il posto al serbatoio nel
caso si presentasse la necessità di costruirlo.

Meloni difende, come può, il lavoro rimet-
tendosi alla perizia.

Zappelli finisce coll'appoggiare la proposta
del serbatoio.

Il Sindaco fa chiamare l'Ufficio Tecnico invi-
tandolo a dare schiarimenti... ma... andiamo
avanti.

Meloni si dimena sulla sedia arrabbiandosi
e pronunciando frasi che non arrivo ad affer-
rare.

Zappelli però seguita ad incoraggiarlo e
dice che votando per una vasca si burlereb-
bero i Costaioli. (Non è una continua burla
il nostro Consiglio?)

Francesconi se la prende con Zappelli perchè,
mentre questi difende il lavoro delle Coste,
combatte quello di Matigge.

Zappelli dichiara inesatta l'asserzione del
Francesconi. Tutti hanno il diritto di avere
l'acqua potabile. Se occorrono quattrini, esela-
ma, ci venderemo un'altro Convento!

Intanto propone che per il lavoro delle
Coste si provveda con una parte del ricavo
della vendita del Convento di S. Chiara.

Il Sindaco fa giustamente osservare che il
Comune ha la responsabilità morale e legale
di costruire il ponte sul Clitunno che mi-
naccia rovina, ed appoggia la proposta Zap-
pelli a condizione che si debba ricorrere ad un
prestito, qualora mancassero i fondi necessari.

Valenti si associa.

In questo senso la proposta Zappelli è
approvata.

4. Prezzo medio del mosto.

Il Sindaco propone che il prezzo del mosto
del piano sia fissato a L. 21. quello del colle
ad un quarto meno.

Meloni non comprende perchè il mosto del
colle debba essere così deprezzato mentre è
buonissimo e forse migliore di quello del piano.

Ministrini propone che il prezzo del mosto
del piano sia di L. 22 quello del colle di L. 20.
Fa la proposta perchè è disinteressato non
avendo, quest'anno, nè comperato nè venduto.

Zappelli si astiene perchè è interessato.
L'identica dichiarazione emette il Meloni.

Il Sindaco mette ai voti la proposta Mi-
nestrini; tutti i Consiglieri restano seduti.
Per ben quattro volte il Sindaco tenta la
prova, ma i consiglieri non intendono votare.

Valenti fa osservare che il Consiglio, col
suo presente modo di agire, viene a dargli
ragione, avendo a suo tempo protestato per
l'inqualificabile intervento del Comune in
quest'affare.

Finalmente si trovano quattro soli Consi-
glieri che votano la proposta Minestrini; tutti
gli altri si astengono.

5. In ordine alla tenuta del protocollo. Pro-
vedimenti a richiesta del Consigliere Valenti.

Il Sindaco vuole sgombrata la sala trat-
tandosi di questione privata.

Valenti si oppone dichiarando che non in-
tende far questione di persone ma di fatti,
che vanno contro le finanze Comunali,

Il Segretario Primavera si fa sostituire
dal vice segretario Tabarrini e si ritira a
termini di legge.

Il pubblico commenta in vario senso.

Natalucci sostiene doversi discutere in se-
duta segreta.

Il Sindaco ci manda via.

Il Consiglio delibera di ridare l'incarico
della tenuta del Protocollo al Perito Corradi,
già stipendiato per questo scopo fino dal 1892.

L' Orologio

NOTIZIE AGRICOLE

Una disillusione?

Il raccolto delle Barbabietole è finito già
da parecchi giorni, e, come promettemmo nel
nostro N. 19, ci affrettiamo a dare ai nostri
lettori le notizie che abbiamo potuto racco-
gliere, affinché essi possano giudicare serena-
mente l'importante questione.

E cominciamo da un po' di storia.

Quando un anno fa venne a Trevi un in-
viato della Società Ligure Lombarda, si ac-
colse da molti con entusiasmo la proposta
della coltivazione della Barbabietola da zuc-
chero, perchè, fra le altre cose, si faceva tra-
vedere, più o meno vicina, la probabilità di
una fabbrica di zucchero nel nostro territorio.
A questa bella speranza si aggiunsero le trop-
po rosee promesse di favolosi raccolti che gli
interessati facevano ai proprietari, per indurli
alla coltivazione del prezioso tubero.

Non tutti, a dir vero, prestarono cieca fede
alle strabilianti cifre dei miracolosi utili che
avrebbero dovuto derivare a noi da questa
nuova industria agricola. Con tutto ciò dob-
biamo anche, ad onor del vero, constatare
che nessuno, quasi, dei principali proprietari
della città e della campagna si rifiutò di de-
dicare alla Barbabietola una qualche quantità
dei suoi terreni. Molti potevano ritenere,
quasi con certezza, che l'esito della coltiva-
zione non sarebbe stato quale si voleva far
credere; ma ciò nonostante, per non creare
ostacoli di sorta ad una nuova industria, che
avrebbe potuto col tempo, arrecare qualche
utile al nostro Comune, si sacrificarono ben
volentieri a stipulare con la Ligure Lombarda
il contratto per la coltivazione della Barba-
bietola.

E dico sacrificarono, in quanto che il con-
tratto imposto ai proprietari è formulato in
modo da creare una posizione ben poco sod-
disfacente sotto tutti i rapporti, ai proprie-
tarii stessi; mentre tutte le onerosissime con-
dizioni ad essi imposte rappresentano altrettanti
indiscutibili vantaggi per la Società.

Non entriamo nei singoli dettagli, per non
tediare i nostri lettori; come pure non vo-
gliamo mettere in evidenza tutte le durezza
che la Società è usata verso i proprietari, sia
durante la coltivazione, che durante il rac-
colto. Basterà accennare che il prezzo delle
Barbabietole è stato limitato a sole L. 2 al
Quintale, a condizioni che il loro reddito zuc-
cherino non fosse inferiore all'8 %. In tal

caso la Società si riservava il diritto di diminuire ancora più il prezzo della merce.

E la Società si è guardata bene dal permettere ai proprietari un prezzo maggiore, ove il reddito zuccherino fosse stato maggiore della media ordinaria, che si può supporre sia il 12 %. Le nostre barbabietole hanno reso fino al 18 e 19 %, con immenso utile della Società.

A parte tutte le altre condizioni onerose contenute nel contratto, e che legavano mani e piedi al proprietario, non possiamo dimenticare quella che impone al coltivatore l'obbligo di acquistare il seme dalla Società, in una quantità addirittura enorme — 20 Kg. per Ettaro — Donde derivano al coltivatore forti spese di mano d'opera all'epoca del diradamento, e una ingente perdita nel raccolto delle barbabietole, che raggiungono un volume ben piccolo, quantunque di gran reddito zuccherino. E la Società è quella che da tutti questi fatti enormemente s'avvantaggia.

Al momento poi della spedizione del raccolto la Società non ha usato ai proprietari quei riguardi a cui avrebbero potuto aver diritto, anche tenendo conto del contratto stipulato. Si è detratta a ciascun proprietario una tara del 6, 7 e 8 %, nonostante che per contratto fosse pattuito il 5 %, colla riserva di poter aumentare questa cifra in casi straordinari, che sono, viceversa, diventati i più comuni.

E non basta: la Società, senza che nessun articolo del contratto gliene desse il diritto, ha fissato ai proprietari un termine perentorio per la consegna del prodotto; oltre il qual termine si rifiutava di riceverlo. E così fece.

Vero è che la responsabilità di questo fatto si fa ricadere sull'amministrazione ferroviaria, ma i produttori non potevano per questo esser vessati al punto da correre il rischio di subire perdite enormi, se non avessero avuta la possibilità di spedire alla Fabbrica di Rieti le barbabietole rifiutate dalla Società Ligure Lombarda. Ci si dice che questo ripiego sia dovuto all'iniziativa della Società stessa; e sta bene.

In ogni modo questa non potrà negare di aver trovato nei coltivatori Trevani un'arrendevolezza ed una bontà forse eccessiva.

Vedremo poi nel prossimo numero quali sono stati i risultati della coltivazione, e a chi sia da attribuirsi la loro deficienza.

(Continua) **Agricola**

L'Addio alla valle dell'Umbria

ODE

*Cadon lente dagli alberi le frondi
e al sol la vite i grappoli matura,
mentre il buo fende di solchi profondi
l'Umbrina pianura.*

*Ed io dall'alto del Trebiano monte
te, valle fertilissima, rimiro,
tranquillo in core, e con giuliva fronte
pien di desiro.*

*Come sei bella nel tuo pieno autunno,
coronata di colli e inargentata
dalle limpide acque del Clitunno,
antica Fata!*

*Torme di tori un dì, qual neve bianchi,
sullo smeraldo dei tuoi molli prati,
crescean pe' sacrifici i pingui fianchi
inghirlandati.*

*Per le ricchezze tue, or tutte intorno
echeggiano le squille dalle cento
torri, nel fosco e nel sereno giorno
un pio concento.*

*E a quei rintocchi l'Umbrino agricoltore
d'Assisi il Poverel prega ch'è segga
guardiano ai campi, e i figli del suo amore
sempre protegga.*

*Ma alfin di Roma le affannose cure
me strappan dalla tua pace sublime,
e delle tristi, insonni ore future
già il cor si opprime.*

*Addio, dunque, bel cielo; addio tramonti
fusi nell'oro, e nei color più vivi;
addio cenobi ascosi in alti monti,
o boschi, o rivi!*

*Di Santa Chiara venerato avello! 1)
Madonna della Stella; 2) Assisi mio;
o di Trebia gentil ridente ostello;
o Pace, addio!*

Trevi, Ottobre 1898. AVV. GUSTAVO AZZURRI

N. d. R. — 1) Montefalco, dove la Santa visse e morì.
2) Santuario nel territorio fra Trevi e Montefalco.

Un po' di luce

sulla Causa

BARTOLINI - COMUNE DI TREVI

Sarebbe addirittura impossibile riassumere, anche brevemente, la storia complicata di questa causa che si agita fino dal 1865.

Credo però far cosa utile ai nostri interessi comunali e gradita ai lettori della *Torre*, esponendo le fasi più recenti di questa malaugurata faccenda.

E questo sono in grado di fare con scrupolosa esattezza, non per le notizie che inutilmente ho ricercate in Municipio, ma per gli schiarimenti che, con inaudita cortesia mi ha favorito il chiarissimo Comm. Luigi Bartolini.

Il Sindaco Ubaldi, con lettera 24 Gennaio 1897, gli partecipava una deliberazione della Giunta, della stessa data, in forza della quale si pregavano i Sigg. Bartolini a voler manifestare i loro intendimenti in ordine al quantitativo delle indennità che il Comune avrebbe dovuto pagare per la Sentenza della Corte di Appello di Perugia in data 4 Marzo 1895.

A questa lettera il Comm. Bartolini rispose, in data 31 Gennaio 1897, accettando in massima la proposta di conciliazione e domandando la somma di L. 200 per il deprezzamento del fondo evitto, e L. 100 annue per 21 anno, a titolo di risarcimento di danni.

Il Comm. Bartolini mi ha fatto osservare che l'ultima sentenza che ora vorrebbe appellare, non ha fatto altro che liquidare, su queste medesime basi, la somma dovuta dal Comune, in seguito al parere dei periti giudiziari.

Il Sindaco Ubaldi alla lettera contenente le proposte dei Sigg. Bartolini rispondeva molto evasivamente l'11 Febbraio 1897 domandando schiarimenti sulle L. 100 annue che i Sigg. Bartolini avevano chieste, a titolo di risarcimento di danni.

Il 13 Febbraio successivo i Sigg. Bartolini rispondevano al Sindaco, dandogli i desiderati schiarimenti e dimostrando che il danno da essi subito era in realtà molto maggiore del compenso preteso.

Questa lettera non ebbe l'onore di ulteriore replica.

A questo punto mi preme far osservare che, come ho detto altre volte, le trattative di conciliazione sono state interrotte per colpa esclusiva dell'Autorità Municipale.

Dopo di che il Comm. Bartolini mi ha mostrata la sentenza recentemente emanata dal Tribunale di Perugia. Il Comune con questa sentenza è stato condannato a pagare ai Signori Bartolini la somma di L. 1669 per differenza di prezzo dei terreni evitti con la sentenza 22 Febbraio e 4 Marzo 95 della Corte di Appello di Perugia, nonché gli interessi legali del 5 % dal giorno della domanda giudiziale (1° Ottobre 1865) sino al finale pagamento. La somma totale da pagarsi dal Comune ammonta a tutt'oggi a L. 3700 circa non comprese L. 616 di spese giudiziali, né quelle di onorario all'avvocato dei Sigg. Bartolini, da liquidarsi dal giudice estensore, le quali potranno variare fra le seicento e le settecento lire.

Uno dei fatti più tristi che si sono avverati nell'andamento di quest'affare è stata la veramente non bella azione commessa dal nostro Sindaco con l'aver prodotto in giudizio la lettera dei Sigg. Bartolini, contenente le proposte di conciliazione. Di questo modo di procedere non saprei se debbasi maggiormente rimpiangere la debole ingenuità o la deplorevole scorrettezza, la quale non viene attenuata dal fatto che il Tribunale non ha tenuto alcun conto di quel documento.

E finalmente è bene che i lettori conoscano un'ultima gravissima circostanza.

Il Consiglio Comunale nella seduta del 23 Ottobre deliberava che prima di appellare dalla sentenza ultima si dovesse nuovamente tentare la via della conciliazione.

Ora, invece, apprendo dalla bocca del Comm. Bartolini che nessuna comunicazione in proposito è stata a lui fatta. E siamo già all'11 del mese, mentre i termini utili per l'appello sono scaduti fino dal 10 corrente.

Sicché ho ragione di ritenere che siasi ricorso in appello, senza darsi premura per la conciliazione, la quale diverrà sempre più difficile per il contegno delle nostre autorità, con danno, e non lieve, della già abbastanza lacrimevole Amministrazione Comunale.

In questo caso però le responsabilità po-

trebbero, anzi dovrebbero, essere molto chiaramente accertate.

Sarà possibile ottenerlo? O l'autorità tutoria continuerà a chiudere tutti i suoi occhi, come per il passato?

Vorrei sperare di no; ma una triste esperienza mi ha insegnato a non avere un'eccessiva fiducia di certe burocratiche istituzioni.

E di questo parere, specialmente per quanto riguarda la nostra autorità Municipale, deve essere anche l'egregio Comm. Bartolini, che alla mia domanda se sarebbe stato disposto a trattare una nuova conciliazione coi nostri Amministratori, mi rispondeva: *starei molto in guardia e cautelato!*

E credo che farebbe benissimo.
Io intanto sento il dovere di ringraziare il cortesissimo Commendatore per gli schiarimenti favoriti.

Il Campanaro

Chi soffre malattie di petto (tubercolosi, bronchite, catarro polmonale, ecc.) sperimenti la rinomata *Pozione antisettica Bandiera*. Tale specifico, d'ammirevole efficacia, uniformato dalle disposizioni di legge, trovasi depositato nelle principali farmacie d'Italia e dell'estero. In Palermo, presso la *Farmacia Nazionale*, via Tornieri, 65. In Trevi alla *Farmacia Fontana*.
Prezzo di ogni bottiglia, con istruzione, L. 4. Rifiutare le imitazioni; chiedere la marca di fabbrica.

Le Borse di Studio

Da parecchi anni la locale Congregazione di Carità assegna le sovvenzioni scolastiche non prima del Dicembre e le distribuisce a suo pieno comodo.

Come può corrispondere questa istituzione al suo spirito, se i giovani non sanno per certo che il sussidio venga loro assegnato prima dell'anno scolastico? E come potranno mantenersi fuori di Trevi, se non hanno almeno un anticipo, necessario a far fronte alle prime spese, che sono anche le più forti? E come infine potranno provvedere al proprio mantenimento, se non possono disporre di un tanto mensile?

È inutile illudersi: chi chiede il sussidio è segno che ne ha bisogno; per questo non mi sono mai potuto capacitare del modo col quale questi sussidi si distribuiscono. Si apra almeno una sorgente di credito sotto la garanzia della Congregazione di Carità, si provveda insomma, in qualche modo, a sistemare la faccenda di questi sussidi, che sino ad ora, non hanno davvero corrisposto allo scopo.

Un esempio: abbiamo un giovane con tutti i requisiti voluti per ottenere il sussidio; cioè frequenta gli studi classici, è povero e per soprappiù è stato quasi costretto ad intraprendere gli studi.

A tutt'oggi non ha potuto ancora presentarsi al Liceo, per i detti inconvenienti, e in tal modo, se non avrà volontà sufficiente a far da sé, dovrà abbandonare (troppo tardi) le scuole per adattarsi alle esigenze della vita.

Anche per il passato è stato frequente il caso di giovani che sono rimasti nascosti nelle proprie abitazioni per mesi interi, non potendo, nonostante che il sussidio fosse stato loro assicurato, trasferirsi alla sede degli studi per assoluta mancanza di mezzi.

A queste osservazioni ci si oppone che non è possibile prendere una determinazione qualsiasi prima che la Giunta Amministrativa restituisca i bilanci approvati. A noi però non sembra impossibile, data l'evidenza dei fatti, procurare dalla stessa Autorità una concessione speciale a questo riguardo, facendo a lei logicamente riflettere che, continuando così, la stessa approvazione snatura precisamente il concetto del lascito e ne toglie ogni praticità.

Insistere in proposito sarebbe un controsenso. Ci affidiamo nella conosciuta operosità dell'Egregio Presidente della nostra Congregazione di Carità.

Curiosità storiche Trevane

LE CONGREGAZIONI DELLE ARTI

II.

(Continuazione — Vedi N. 23)

Non è a credere che gli artigiani degli antichi tempi, quantunque residenti in Trevi, appartenessero a famiglie Trevane. Che anzi risulta da numerosi documenti che la maggior parte degli artigiani dimoranti a Trevi, erano venuti di fuori. E questo afferma Durastante Natalucci; ed io ho potuto dai documenti relativi rilevare la verità della sua affermazione.

Infatti nel 1727 troviamo memoria di certi Corradi, venuti a Trevi da Ravenna, per esercitarvi il mestiere d'armaiuoli.

I *Barbieri* facevano difetto a Trevi fino dal 1355. Troviamo infatti una deliberazione consiliare di quell'anno, con la quale si pregavano alcuni forestieri di venire a mettere bottega di barbiere a Trevi. E per incoraggiarli si dette loro nel 1371 l'uso gratuito di una delle botteghe municipali, e un compenso annuo di 30 danari.

Un'industria cessata fin dal secolo passato era quella dei *Broccari*, che tenevano la loro fabbrica alla Costarella, presso la strada delle Lagrime. Essi erano tenuti a pagare al Comune una specie di canone annuo, e non potevano portare il loro lavoro fuori del Comune, se prima non avevano pagato la gabella, sotto pena di multa.

I *Bastari* vennero a Trevi da Norcia, e fra questi fu un tal Bernardo Rossi, di cui il Natalucci parla nella sua Storia.

I *Calzolai* erano assai numerosi a Trevi, ma erano anch'essi venuti di fuori. Troviamo infatti rammentato un tal Bellucci da Osimo ed altri forestieri. Essi eleggevano il loro consolo, e in antico esercitavano una specie di monopolio, pretendendo una somma dai calzolari ambulanti che venivano a vendere scarpe a Trevi. Ma il 1565 parve al Consiglio che questa pretesa recasse danno al pubblico, e perciò proibì quell'usanza.

I *Calderari* fecero istanza al Comune di venire ad esercitare il loro mestiere a Trevi fin dal 1456, domandando anche l'uso di una bottega, che fu loro concessa.

I *Candelottari* vennero da Terni, e fra questi fu un tal Michelangelo De-Angelis.

I *Cacciatori* costituivano anch'essi una congregazione di artigiani, che aveva la specialità di comprendere, come dice il Natalucci, varii e diversi individui tanto del ceto delle persone civili e delli artigiani, quanto dei contadini della campagna. Anch'essi portavano il cero alla festa di S. Emiliano. Non potevano essere impediti di andare alla caccia del lepore; però non era loro permessa la caccia delle quaglie che dal 3 di Maggio a tutto Giugno. Così deliberava il Consiglio il 1585.

I *Fabbr*i che esercitavano in Trevi il lor mestiere erano in antico venuti da Foligno spontaneamente. Domandarono però al Comune che desse loro gratis la casa. Ciò accadde nel 1358, mentre precedentemente, cioè il 1354, il Comune aveva assegnato anche una specie di salario per i Fabbr forestieri. A loro accadde come ai *Brocc*

cari; giacchè avendo voluto nel 1565 imporre una tassa ai venditori ambulanti che portavano lavori in ferro sul nostro mercato, il Comune, nell'interesse del pubblico, annullò questa deliberazione.

Nel 1731 i *Fabbri*, i *Chivari*, i *Calderari*, gli *Armaioli* e gli *Orologiari* si riunirono in un sola Congregazione, e celebravano la loro festa annuale in S. Martino.

Fin dal 1375 eranvi a Trevi i *Fabbricatori di panni*, che continuarono ad esercitarvi il loro mestiere fino al secolo passato. Abitavano nell'antica casa Venturini, ed avevano diritto all'uso dell'acqua del pubblico acquedotto.

Il 1722 furono chiamati in Trevi per tessere panni alcuni Napoletani, da un tal Francesco detto *il Lanaro*, delle Coste (*). Il principale chiamavasi Cosimo Della Calce. Costui tenne in Trevi una condotta scandalosa, e dovette anche dichiararsi fallito; perciò il 1722 i tessitori furono espulsi da Trevi.

(Continua)

Il Topo dell'Archivio

(*) Un campionario delle stoffe che uscivano dalle fabbriche Trevane di panni, trovansi presso lo scrivente.

NECROLOGIO

La notte dell'11 alle ore 22 e mezzo spirava

Suor IRENE

di anni 19, della Sacra Famiglia.

Qualche tempo fa la buona giovanetta si aggirava pietosa e consolatrice nelle corsie del nostro Ospedale che ora, morta, l'accoglie.

Partì poi per la Sicilia e da quel giorno non la rivedemmo più, la povera fanciulla; l'abbiamo rivista ieri nelle prime ore del mattino, sul suo letticciuolo di vergine, con il giglio votivo tra le mani di cera.

Laggiù, negli Ospedali Siciliani *Suor Irene*, contrasse i germi della tubercolosi. Ritorno a Trevi, quasi patria di adozione, per ritrovare in quest'aria alpestre e pura, quel vigore che le sfuggiva.

Certo l'assistenza delle sue compagne, la materna amorevolezza della sua Superiore che chiamava madre, le avran reso men triste, nella sua verde età, l'abbandono della vita.

Sul volto della morta aleggiava infatti un sorriso indefinibile di amore e di pace. A questa martire della carità, che scompare modestamente, come sogliono i forti, dobbiamo il saluto più affettuoso e riconoscente e i fiori più candidi delle nostre fanciulle.

CRONACA

Festa in famiglia — La Redazione del nostro giornale, il primo del corrente mese, ebbe il piacere di accogliere la valorosa squadra di operai del R.° Stabilimento Salvati di Foligno, che con tanta premura e intelligenza stampano la nostra *Torre*.

Essi in numero di dieci, capitanati dall'eccellente *Proto Sig. Gentili*, giunsero al Borgo di Trevi alle 10 precise, dove furono ricevuti dal nostro Direttore e da alcuni colleghi di redazione.

Il tempo, benchè minaccioso, procurò di mostrarsi gentile contenendo i suoi furori; ma appena giunti al Palazzo dei Conti Valenti, sede del giornale, cominciò a imper-

versare una pioggia triste e intermittente che ci perseguitò per tutta la giornata.

Il Sig. Gentili, a nome di tutti i suoi colleghi, presentò un bellissimo mazzo di fiori alla Contessa Mariannina Valenti.

Bevuto l'indispensabile vermout, salimmo in Città in attesa dell'ora di pranzo che, ah!, doveva ancora farsi molto desiderare.

Il banchetto si protrasse nella massima allegria e cordialità sino alle tre e mezzo.

Nonostante la pioggia si trovò il modo di fare anche una passeggiatina sino al bosco di S. Martino, quasi ad ammirare e a rimpiangere la prossima futura perdita di quel delizioso locale. *Parce sepulto!*

Tornati in paese si scese di nuovo in redazione a congratularci con lo squisito vino santo dei Signori Valenti. Da questo momento non si ricordano con precisione tutti i particolari del resto della giornata.

Vi assicuro però che, sino all'ora della partenza, uno schietto buon umore allietò la numerosa comitiva.

Serberemo sempre un graditissimo ricordo della simpatica giornata trascorsa in geniale e amichevole intimità con quei bravi operai; anzi cogliamo l'occasione per invitarli a quest'altro Ottobre.

La Bonificazione Umbra

— Sono stati nominati Consiglieri delegati pel nostro territorio i Signori *Paglioni Emanuele*, *Matteoni Vincenzo* e *Francesconi Giuseppe*.

Laurea — Il Sig. Natalucci Tiberio, nostro concittadino, conseguiva, in questa sessione di esami, la laurea in legge, nell'Università di Roma.

Riportò pieni voti assoluti con lode.

Prevedevamo quest'esito splendido che non poteva mancare al distintissimo giovane; ma vogliamo ugualmente congratularcene con lui e con la sua famiglia.

Furto — Nella frazione di Coste, di pieno giorno, un tal *Bonifazi Marzio*, antico frequentatore delle aule di giustizia, penetrava, da una finestra, in casa di un tal *Atanasi Vincenzo* detto *Galoppa*, e forzata la serratura di una cassa, involava tutto il danaro quivi racchiuso ammontante a circa L. 51.

Non pago forse del bottino, strada facendo per ritornare a casa, credè opportuno di rubare un paio di galline a cui fece immediatamente la festa quasi per ringraziare il cielo della riuscita operazione.

A seguito di indizi i Reali Carabinieri non tardarono a turbare la sua tranquillità.

Infatti, dopo minuta perquisizione, rinvennero una lima ed un lungo chiodo che, fatti i debiti confronti, è fuori di dubbio siano serviti al Bonifazi per lo scasso.

In una brocca da olio furono trovate molte penne di galline, piccioni, tacchine ecc.

Non c'è che dire! *I buoni lavoratori* hanno sempre bisogno di mantenersi bene; credo però che il Bonifazi si trovi ora un pò a disagio nelle carceri di Foligno dove difficilmente si hanno certe comodità.

Condanna — Leggiamo nella *Unione Liberale di Perugia*. Veglia D. Giuseppe, sacerdote imputato di reati inominabili in danno di alcuni piccoli ragazzi, sebbene siasi reso irreperibile, fu condannato ad anni tre di reclusione e a L. 1500 di multa.

Speriamo che presto, questo servo di Dio, venga condotto in cella carico di catene, purchè si riesca a catturarlo. —

Noi non facciamo nè commenti ne recriminazioni, benchè ci sarebbe facile, col l'evidenza dei fatti, ribattere tutte le malevole insinuazioni che furono fatte a nostro carico quando annunciammo soltanto l'istruzione del processo; anzi aggiungeremo, che nella sua deposizione, il Direttore del Collegio Lucarini, Don Borio, fu equanime e senza reticenze.

Noi osserviamo soltanto che bisogna conoscere molto bene gli individui prima di porli a contatto della gioventù.

Non possiamo reprimere però la nostra indignazione verso il padre di quei disgraziati bambini, che, nonostante la legge, nonostante la possibilità di mantenerli, non intende aiutarli, nè occuparsene in alcun modo.

La miseria e la libertà per i bambini sono sempre cause di degenerazione.

Che volete che possano riuscire dei bambini allevati nel lezzo della strada, senza amorevole assistenza, senza consiglio, senza indirizzo?

Possano giungere queste poche parole, ispirate dal più elementare senso di umanità, al padre di questi abbandonati, e si decida una buona volta a fare il suo dovere.

In ogni modo, se riusciranno inutili le nostre osservazioni, non esiteremo di rivolgerci all'autorità.

L'Ufficio Postale da quindici giorni è sotto la direzione della Signorina Emma Pettinari venuta in surrogazione del Sig. Vincenzo Natali trasferito altrove.

All'Ospite gentile il nostro benvenuto.

Due novembre — La solenne commemorazione dei morti, per opera intelligente del comitato promotore, riuscì realmente degna.

Fu eseguita dell'ottima musica vocale e strumentale sotto la direzione del Maestro Belli Bellino con l'intervento dell'intero concerto cittadino.

La sera fu ammiratissima una splendida illuminazione che campeggiava sul muro di prospetto del cimitero, dimodochè era visibile da quasi tutta la valle sottostante.

In complesso però poca gente.

Domandiamo all'autorità Municipale che intende fare relativamente alla deliberazione presa dal Consiglio per l'impianto del primo corso tecnico.

A quel che pare, nessuno più ne parla, nessuno più se ne occupa. A noi però la ragione di tutto questo, certo non sfugge: L'anno è inoltrato e i padri di famiglia tra il sì e il no, si decidono naturalmente a mandare i figli al ginnasio; così, a fine d'anno, quei bravi amministratori verranno a dirci: Vedete? le tecniche non corrispondono; nessuno le frequenta... — e quindi chiuderle.

È ora di finirla con questo sistematico agire a base di gesuitismo.

L'Avviso d'asta per il convento di S. Chiara è stato affisso al pubblico.

Il giorno 16 alle ore 11 ant. nel Palazzo Comunale verrà aperta l'asta pubblica, col metodo della candela vergine, per la vendita del Convento di S. Chiara sulla base di L. 3130. 60.

I concorrenti non potranno essere meno di due.

Ogni concorrente dovrà depositare il decimo del prezzo su cui si apre l'incanto, e L. 400 per le spese d'asta.

La vendita sarà aggiudicata provvisoriamente al migliore offerente, e diverrà definitiva se nel termine di 15 giorni non verrà presentata l'offerta di aumento non inferiore al ventesimo del prezzo di delibera.

Ove venga presentata questa offerta, si procederà, in base alla medesima, a nuovo esperimento, che verrà notificato al pubblico.

Nella Mignon di Tomhas al teatro Rossini di Venezia, raccoglie elogi e applausi il nostro egregio Concittadino Cav. Ettore Boruochia. *Il Gazzettino*, *l'Adriatico*, *la Gazzetta di Venezia* e *il Rinno-*

Il Consiglio Comunale è convocato per oggi, 4ª seduta ordinaria di autunno, per deliberare sul seguente ordine del giorno.

Di 2ª Convocazione.

1. Domanda del serviente Catani per aumento di stipendio.

2. Istanza della levatrice Costantini per migliorare la sua condizione economica.

3. Istanza dell'appaltatore della vettura pubblica Sig. Cirilli per maggiore compenso.

4. Istanza del maestro di Pettino per aumento di stipendio

5. Istanza per una scuola elementare in Manciano.

6. Relazione della Commissione nella domanda di concessione d'acqua potabile in Pigge.

7. Restauro al pubblico lavatoio a richiesta del Consigliere Guglielmetti.

8. Bilancio 1899.

Di 1ª Convocazione.

9. Seconda votazione sulla deliberazione riguardante l'impianto elettrico.

10. Provvedimenti pel Ponte sul Clitunno sulla via nuova.

11. Dimanda della Maestra Federici per aumento di stipendio.

Il Campanaro

Ditta Riccardi Sebastiano fu Francesco

Riccardi Sebastiano avverte la sua numerosa clientela che ha aperto una fabbrica di Paste alimentari sotto la Ditta Venturini-Riccardi.

Antichi Almanacchi di Foligno

BARBANERA

e Filoso Errante

pel 1899

Vendibili presso la Ditta SALVATI Foligno

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile
Foligno Regio Stab. Tipo-Lito F. Salvati

GAROFANO AEREO (Tillandsia dianthoidea)

PIANTA UCCELLO

Vive in gabbia di fil di ferro senza terra

Graziosa per quanto curiosa pianticella, che rassomiglia perfettamente a una giovane pianta di garofano (Violo toscano) originaria del Brasile — vive all'ombra d'estate — nei Salotti durante il verno — basta tuffarla per pochi minuti nell'acqua ogni settimana — si nutre del pulviscolo dell'aria e della ruggine del ferro filato che forma la gabbietta ove vive sospesa — In estate produce una spiga di graziosi fiori rosso roseo e bleu — Disponibile una pianta formata da meraviglioso cespuglio per lire cinquecento e piantine da lire venti a lire due. **Offerta réclame.** Una piantina franca a domicilio L. 3.

Inviare Cartolina-vaglia Stabilimento Palusse Città della Pieve (Perugia)